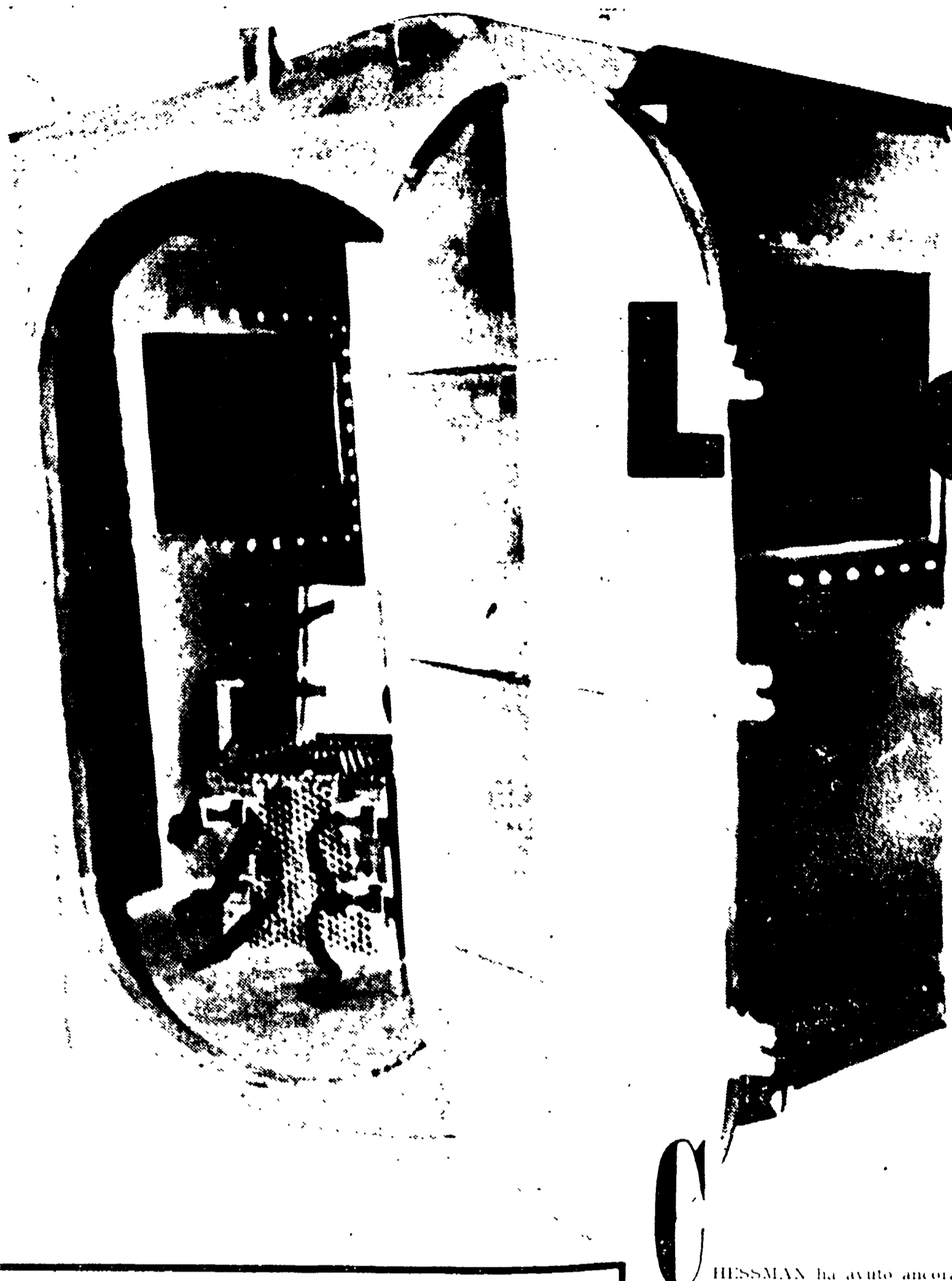


Caryl Chessman da undici anni sulla soglia della camera a gas

L'uomo che morì cento volte

Dal 3 luglio del 1948 il "bandito scrittore", è in una cella del braccio della morte nel carcere di Saint Quentin condannato per ratto e violenza carnale. Rievochiamo qui la lunga lotta di Caryl Chessman per sfuggire all'esecuzione, le stranezze del processo, le speculazioni che su di lui sono state organizzate



C

Il più famoso di botte e risposte senza precedenti. Si guardi, anche qui, brevemente, alla cronistoria dei più importanti ricorsi. Il primo fu avanzato il 31 luglio 1950 chiedendo la revisione del processo, occorso tre mesi alla Corte Suprema per respingerlo. Immediatamente Chessman ne presentava un altro, il 2 aprile del 1951 e, dichiarando di non accettare l'istanza, riprendeva la richiesta originaria: rifare il processo. Il 14 maggio la Alta Corte respinse anche questa richiesta, ma Chessman, duro, ne presentava un'altra il 20 febbraio 1952 questa volta occorsero due sentenze dell'Alta Corte per respingere la documentatissima richiesta: il 31 marzo e il 28 aprile.

Con questa continua altalena, si alzò così agli estremi tentativi di questi giorni, all'affannosa corsa delle ultime ore, ai ricorsi, alle istanze presentate da un'ora all'altra, senza un attimo di riposo.

Ma nessun condannato dette tanto da fare alla magistratura e alle autorità americane. Per questo, ben presto, il suo caso cessò di essere quello di un singolo individuo, per diventare un problema pubblico. Di Chessman si impadronirono le potenti case editrici californiane guidate dall'abissimo agente letterario Joseph Lombardi e le più autorevoli società televisive. Furono così girati documenti, pubblicati alcuni libri, scritti da lui o dai suoi amici. I cui titoli «Cella della morte 2455», «Violenza e la mia legge», «Il volto della giustizia», divennero dei «best sellers» della letteratura mondiale.

La disperata volontà di vivere di Chessman, il suo temperamento di lottatore, furono sfruttati sino in fondo diventando un colossale affare finanziario da un lato e un potente strumento di mobilitazione morbosa dell'opinione pubblica, dall'altro.

Un gioco disumano

Il governatore della California, Brown, nel comunicare il sesto rinvio dell'esecuzione di Caryl Chessman, ha specificato anche che detto rinvio veniva disposto per due motivi: primo, perché lui, Brown, ha presentato al Parlamento californiano un progetto di legge per l'abolizione della pena di morte in tutto lo Stato; secondo, perché la giustificazione del «bandito della luce rossa» sarebbe avvenuta esattamente a quattro giorni dall'inizio del viaggio di Eisenhower nell'America Latina e — citiamo testualmente le parole di Brown riportate dal «Times» di Los Angeles — «cio avrebbe potuto compromettere l'esito di tale viaggio».

Il governatore ha aggiunto che questa preoccupazione era diffusa anche in alcuni ambienti del Dipartimento di Stato. Se la prima considerazione di Brown — aggiungere la California ai sette Stati nordamericani che hanno già abolito la pena di morte — non può non trovare consensi in ogni persona civile, la seconda invece rivela un tale cinismo da raggelare il sangue.



Una fotogramma del film tratto dal romanzo di Caryl Chessman «Cella della morte 2455»

una semplice coincidenza. Se Eisenhower partiva una settimana prima, forse non si sarebbe accadde? Ricomincerà questa mostruosa partita di base-ball, questo scacchiere interminabile nel corso del

quale le rispettive responsabilità vengono sospinte e palliate dalla Corte suprema federale a quella statale, da una giuria all'altra? Però non è una sfera di cuoio che rotola, bensì l'esistenza di un uomo, un uomo che di undici anni sente alle spalle il fatto corto della morte, che periodicamente si addormenta (ma si può chiamare sonno l'incubo che su di lui incombe?) senza sapere se l'indomani tornerà a vedere la luce.

MICHELE LALLI

CHESSMAN ha avuto ancora salva la vita quando tutto sembrava perduto. Mancavano dieci ore alla esecuzione della sentenza e ogni cosa era stata preparata, la camera a gas aveva effettuato il collaudo di impermeabilità, il condannato era già stato trasferito nella piccola cella che si trova a soli dieci passi dalla morte, nelle cucine i cuochi stavano studiando il menu dell'ultimo pasto che da lì a poco sarebbe stato offerto al morituro. Nessuno avrebbe più dato un soldo per la vita di Chessman.

Undici anni, passati così drammaticamente nella cella della morte, hanno però cambiato quell'uomo. E oggi ci troviamo di fronte, anche fisicamente, ad un essere diverso dal giovanotto che entrò a Saint Quentin con la prospettiva di uscire solo morto. Il Chessman bandito di strada, rapinatore e ladro ha lasciato posto ad un Chessman di 38 anni dall'aspetto precocemente invecchiato, un po' calvo, molto nervoso, leggermente miope a causa delle centinaia di ore trascorse in una cella dove la luce non si spegne mai, o passati sui libri a preparare la sua autodifesa; a un Chessman, la cui competenza legale e unanimemente riconosciuta.



Tre momenti della lunga detenzione di Caryl Chessman. In alto tre espressioni del «bandito scrittore» subito dopo l'arresto nel 1948. Al centro: una recente immagine del condannato nella sua cella. Sotto: una delle innumerevoli conferenze stampa convocate dal Chessman nei locali della prigione

Infatti, durante il dibattimento il cancelliere ufficiale del procuratore fu sostituito con un altro cancelliere, che risultò poi essere il cognato del procuratore dell'accusa (2). Questo cancelliere copì poi, a casa sua, i verbali stenografati con un altro procedimento, dal defunto cancelliere (3).

Chessman, infatti cominciò a rubare all'età di 15 anni, nella primavera del 1930, negli uffici qualcosa da mandare a suoi genitori ridotti alla fame e alla miseria dalla crisi economica del 1930. Poi nel 1937, fuggì di casa «per farsi un posto nel mondo» e cominciò a vivere un anno fuori e un anno dentro ai penitenziari e ai carceri di tutti gli Stati Uniti. Il totalo complessivamente, per reati compiuti in 12 anni di vita delittuosa, una pena che creò rappresentò un record mondiale assoluto: due condanne a morte, due erasoliti e pene detentive minori per un totale di 61 anni di carcere. Il processo del maggio 1948 fu quindi considerato, da molti, la semplice codificazione definitiva di una vita dedicata al delitto.

ACHILLE FINZI